

Matteo sul treno triste: tappe lampo e fischi

Scoraggiato

A una signora

che gli dice

“tu sei l’ultima

speranza”,

risponde: “Siamo

messi bene”

» WANDA MARRA

.....
inviata a Treviso

“Come si chiamano? Barba...?”. L’ultima tappa del giro di Matteo Renzi in Friuli Venezia Giulia è ai Vivai cooperativi di Rausscedo, dove si preparano le barbatelle, tralci innestati della vite. Renzi nei 10 minuti scarsi della visita dal palco magnifica l’eccellenza, ma poi il nome gli resta sulla punta della lingua.

Il tour dell’ascolto è talmente veloce che assomiglia a un frullatore. Molti dirigenti regionali a mezza bocca commentano: “È una farsa”. Il treno ieri fa Trieste (l’autorità portuale), poi Redipuglia (il sacrario monumentale), Udine (la caserma di Osoppo), Casarsa, contanto di visita privata alla tomba di Pasolini. Trieste sta praticamente all’opposto della Sicilia, ma il Friuli Venezia Giulia conta 7 collegi (5 alla Camera, 2 al Senato). A oggi, il Pd non ne prenderebbe neanche uno. Nella confe-

renza stampa (sul treno) di metà giornata, Renzi butta in campo sulle coalizioni Ettore Rosato, chiamandolo il conte Mascetti, quello della “supercazzola” di *A-mici miei*.

Il riferimento la dice lunga sullo stato delle alleanze.

Sono passate 3 settimane dalla prima tappa e il clima è molto più mesto. Renzi a Trieste ci arriva in volo. A Fiumicino è accompagnato da Francesco Bonifazi. Visibilmente stanco. “Abbiamo già fatto la smentita?”, si informa, un attimo prima del decollo. Ce l’ha con *Repubblica*, che gli ha attribuito la volontà di fare un altro partito, alla Macron.

I commenti sul duello su La 7 tengono banco. “Il mio problema era non addormentarmi durante”, dice lui, simulando indifferenza. Poi, ammette: “Certo lì l’adrenalina ti viene”. Non è contento. Più tardi, a Redipuglia dice a una signora: “Sarebbe stato più facile con Di Maio.” Mentre arriva alla stazione di Trieste, la battuta è amara. Gli va incontro una sostenitrice: “Se la nostra ultima speranza”. E lui: “Stiamo messi bene...”. Si parte. A Udine, lo aspetta la contestazione. Fischi. Urla: “Sei un buffone”, “Vergognati”. Metà però sono sostenitori. C’è chi litiga per interposta persona: “Se non lo sopporti, perché sei venuto?”.

Alla caserma di Osoppo, sul

quale è previsto un piano di rilancio per 18 milioni di euro, recupera entusiasmo, pensando ai tempi al governo. Gli chiedono indicazioni su come muoversi e lui: “Chiedete a Palazzo Chigi. A Maria Elena Boschi”. Chigi 2. Alla stazione di Casarsa, viene intercettato da due contestatori. La security ci pensa, poi li lascia passare. Uno è un No Tap. Renzi ingaggia un duello di 5 minuti buoni. L’altro alla fine è meno ostile, e Renzi sembrar illassarsi. “Dopo quello che è successo, dovresti andare giù, ma invece sali”. Alle 19, dispensa Tuc a giornalisti e collaboratori al bar del treno, mentre commenta un sondaggio Swg, fatto da lunedì (ovvero dopo la *débacle* siciliana) a oggi. In realtà, non è proprio così: il Pd a oggi è stimato al 26,3%, il 2 novembre al 25,7%, ma il 26 ottobre era al 26,8%. Quindi sale di mezzo punto rispetto alla settimana precedente, scende di mezzo rispetto alle due prima. Senza contare che il centrodestra è al 34%. Il mezzo punto pieno aiuta. “Ora metto su Instagram una frase che mi piace di Pasolini”, chiosa lui. Quale? “Non lo so, ora ci penso”. Alla fine, la scelta è generico/poetica: “E io camminerò leggero, andando avanti, scegliendo per sempre la vita”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

